

La lettera

«Pensioni, riforma equa e non solo rigorosa»

Il ministro: in passato il peso di promesse insostenibili

Caro direttore, alla luce delle affermazioni che mi sono state attribuite su ragazzi schizzinosi, e che sono l'esatto contrario di quanto da me affermato, e della prevaricazione verificatasi a Nichelino dove mi è stato impedito di confrontarmi con cittadini presenti a un incontro pubblico, penso sia mio dovere e prova di coerenza continuare a parlare del merito dei problemi, delle questioni che interessano le persone. Nei giorni scorsi il Suo giornale ha pubblicato un commento di Piero Ostellino («Lo Stato assistenziale che non aiuta i poveri», Corriere della Sera del 20 ottobre 2012) che mi ha spinto a riflettere sul contenuto di equità nelle riforme delle quali mi sono occupata nel governo Monti. Ringrazio per ciò Ostellino, e Lei per avere accettato di ospitare queste poche righe. L'equità, caro direttore, non è stata per me un concetto astratto bensì un valore da perseguirsi con coerenza e determinazione, un elemento guida nelle scelte, pur ispirate al rigore finanziario, fatte negli ultimi 11 mesi. La situazione nella quale si trovava l'Italia a novembre ha imposto tempi e percorsi alla nostra azione, ma ha anche rappresentato un'opportunità. Il nostro Paese ha vissuto troppi anni attribuendo la priorità alla protezione di chi si trovava in una condizione di tutelato, il lavoro a chi il lavoro lo aveva e non a chi ne era escluso, la pensione a chi già ne beneficiava e non a chi ne sosteneva gli oneri. L'opportunità è stata proprio quella di offrire una possibilità a chi tutelato non era, una prospettiva ai giovani e alle future generazioni. Tutto ciò è un dato essenziale della riforma delle pensioni che, come ho già avuto modo di dire, non rappresenta soltanto rigore finanziario, ma anche un grande riequilibrio tra le generazioni. Il nostro sistema comportava infatti una inaccettabile iniquità a carico dei giovani, sulle cui spalle ricadeva l'onere di promesse scarsamente sostenibili, e certamente non eque. Le difficoltà della finanza pubblica e i vincoli europei imponevano una netta correzione di rotta, ma ciò su cui vorrei porre l'attenzione è l'opportunità che ci era offerta di disegnare un sistema maggiormente rispettoso dell'equità tra ed entro le generazioni. Mi spiace che Ostellino non abbia saputo leggere questo elemento nella riforma delle pensioni. Né che lo abbia individuato in quella del mercato del lavoro. Il precariato è un problema grave che colpisce principalmente giovani e donne

non certo una leggenda metropolitana, ancor più in un contesto recessivo e rappresenta uno dei più forti argomenti di critica dell'Italia da parte degli organismi internazionali, che da anni sollecitano il nostro Paese a scelte di responsabilità per superare la segmentazione del mercato del lavoro, con giovani e donne esclusi o lasciati ai margini.

La lotta al precariato si realizza

quotidianamente grazie al comportamento virtuoso dei datori di lavoro, ma richiede anche l'introduzione di strumenti che favoriscano tale comportamento e contrastino gli abusi della flessibilità, favorendo al tempo stesso contratti di maggiore stabilità atti a sostenere la produttività del lavoro e una migliore dinamica retributiva.

E di strumenti utili a tale scopo nella riforma ve ne sono molti. Per tutti richiamo proprio l'apprendistato: il giovane che si affaccia al mondo del lavoro, per quanto preparato e formato sia, deve ancora imparare il mestiere che andrà a fare, deve tradurre in azioni concrete, gesti, comportamenti tutto ciò che ha appreso negli anni della scuola. Ebbene rendere l'apprendistato la naturale strada di accesso al lavoro per i giovani è certo un modo per offrire un'opportunità a chi si trova troppo spesso a dover accettare una condizione di precariato, che da temporanea finisce per diventare permanente. La cronicizzazione del precariato, quella sì, caro direttore, è il sintomo di totale assenza di equità. L'equità però non è soltanto il frutto di norme, ma anche e forse soprattutto di comportamenti virtuosi da parte dei datori di lavoro, dei lavoratori e più in generale di tutti i cittadini, tutti coloro i quali concretamente e consapevolmente riescono a vedere nelle scelte di oggi le condizioni per un migliore domani. E soprattutto verso le generazioni giovani e future che dobbiamo essere equi.

Ancora poche parole per una piccola notazione circa le difficoltà contingenti e l'onestà della nostra azione di governo. Mi riferisco alle politiche sociali. Rivendico di aver difeso i fondi a ciò destinati (nel complesso circa 60 miliardi di euro), di aver evitato che si riducessero rispetto all'anno passato, di avere cercato un loro utilizzo più efficace nella lotta alla povertà (attraverso una riprogettazione, per ora sperimentale, della social card) e nel sostegno alla fasce deboli (attraverso un ridisegno dell'ISEE, l'indicatore socioeconomico che consentirà di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

concentrare gli interventi sulle fasce più bisognose). Traguardi ulteriori sono difficili. Si può obiettare che 900 milioni di euro contesi tra diverse possibili destinazioni, tra cui le politiche sociali, non siano un indicatore di sensibilità verso il sociale.

In questo come in altri ambiti si è fatto troppo poco, ma mi sembra ingiusto negare che alle politiche del governo Monti manchi la cifra dell'equità.

Con viva cordialità,

Elsa Fornero
ministro del Welfare

Rassicuro la mia amica Elsa. Ho letto, e anche molto apprezzato, i contenuti razionalizzatori della sua riforma pensionistica, la sola vera grande riforma finora attuata dal governo Monti. Mi auguro perciò che anche il presidente del Consiglio, invece di insistere unicamente sul rigore fiscale, voglia incamminarsi sulla stessa strada del suo ministro del Welfare nella prospettiva di un'Italia più giusta e, se me lo consente, anche più liberale.

Piero Ostellino